

Racconto breve.

Passaggio a livello di Luigi Salerno.

Sinossi:

Due vecchi amanti si incontrano in un giorno di pioggia. Claire, lasciando con un pretesto il suo nuovo marito, davanti a una gara di motociclismo in tv. Flint, lasciando la sua casa vuota, dopo aver chiamato Claire al telefono. I due si ritrovano nei pressi di un passaggio a livello, dove si confrontano nella pioggia e nei ricordi, mentre un'altra coppia, poco lontana, aspetta: la sbarra che si solleva e il passaggio del treno.

Flint ha bisogno di aiuto. È quello il motivo principale di quella sua telefonata e di quell'incontro con Claire.

Buona lettura.

Passaggio a livello, di Luigi Salerno

Comincia a piovere quando la chiamano al telefono.

"Scendo un attimo. È Nadine, vuole una mano con la spesa...i bambini!", così la sua voce, nel vuoto della casa. Suo marito è ancora intontito davanti alla televisione. Una gara fiammante di motociclismo, che nemmeno la sente parlare e nemmeno uscire. Claire prende la sua bici, e a quasi ottocento metri dall'isolato dove abita sua sorella Nadine, lo rivede. Magro, in un cappotto bianco e molto lungo. Dopo tanto tempo, da sembrare quasi un altro. Ancora più giovane ma anche più sofferente.

Flint, appoggiato a un lampione spento. Claire lascia la bici accanto a un lampione acceso, dove si possono contare i primi fili di pioggia. Poi saluta Flint, sfiorandogli il viso con una mano. Lui gliela trattiene per un istante, poi la lascia ricadere.

"Come ti va, Claire?".

"A te?".

"Non pensavo di trovarti a casa".

"Perché?".

"Perché è così? È la prima volta che ti trovo a casa".

"E tu quante volte mi hai cercato?".

"Non lo so, adesso non me lo ricordo più", abbassando lo sguardo, di scatto.

Claire lo guarda, perplessa.

"È stata la tua voce a convincermi. Al telefono hai fatto una voce che mi ha messo paura".

"Che cosa gli hai detto per poter scendere con questo tempo? Che ti sei spaventata a morte della mia voce, o cosa?".

"Gli ho detto che scendevo per aiutare Nadine, tutto qui".

"Come sei cambiata, *tutto qui!*".

"Sei cambiato anche tu".

"Che pioggia fitta, però...".

"Sei anche dimagrito, sai? Proprio molto. Sei magro come la pioggia fitta".

"Camminiamo un po'?", gli fa Flint.

"Certo, ma solo un po'. Aspetta, aspetta che ti riparo meglio", e gli si avvicina di più, Claire. Avvicina il suo ombrellino rosso da donna, preso dal cestino della bicicletta, e intanto si avviano sempre più vicini e perduti, per un piccolo sentiero parallelo, barcollando sulla terra molliccia e fangosa. Claire gli chiede come mai Flint non ha portato l'ombrello, e Flint le risponde che di solito lo tiene sempre in macchina, e che sulle scale di casa era sicuro di averlo ancora in macchina, quando invece l'ombrello è rimasto a casa, sul pianoforte.

"Un ombrello sul pianoforte?".

"Perché! Non posso lasciare un ombrello sul pianoforte? E poi è il suo pianoforte, non il mio".

"Sul pianoforte di Cristina? E lei che cosa dice?".

Flint non le risponde, ma continua a camminare e a gustarsi l'aria della pioggia magra, e il fruscio dei piccoli passi

di Claire, che gli è ancora più accanto, dopo un mare di tempo, perché la pioggia aumenta e incanta, e si fa più obliqua e confonde il senso del tempo nell'incanto.

"Non mi aspettavo di sentirti a quest'ora".

"Nemmeno io mi aspettavo di chiamarti".

"E allora?".

"Cominciava a piovere, quando ti ho avvertito più lontana del solito. La pioggia rende importanti le persone più lontane, e più lontane le persone importanti".

Claire si guarda le scarpe, per evitare le pozzanghere, e rallenta. Sono delle scarpe ballerine, poco adatte alla pioggia e al fango di quel tardo pomeriggio. Si fermano.

"Sai che me le ricordo queste scarpe? Te le ho viste quando ancora si usciva insieme. Sono proprio le stesse".

"Ti ricordi ancora delle mie scarpe?"

"O ne hai comprate un paio uguali, ma no, queste sono le stesse. Ti ho dato un sacco di baci quando mettevi queste scarpe ballerine, queste stesse qui!".

"Se io nemmeno ricordo quando le ho messe l'ultima volta, dài...le ballerine, avanti!".

"Posso giurarci che sono le stesse! Sono le stesse scarpe ballerine, ti dico! Ne sono più che sicuro".

"Accidenti, Flint! Ti ricordi i nostri baci dalle mie scarpe ballerine? Ma che cosa devo pensare, allora?".

"Quello che vuoi, pensa quello che vuoi".

I due riprendono a camminare, adesso più silenziosi. Sono nei pressi di un passaggio a livello. La pioggia diminuisce.

Il treno non passa ancora. Le auto sono poche. I due si fermano accanto a un grosso albero di quercia selvatica.

"Ti fanno più ragazzina, dico, le tue scarpe ballerine. Ti sento ancora una studentessa di liceo. Come annodi i capelli, come cammini, come mi parli, come apri un ombrello, un libro, e i pullover bianchi a collo alto ti fanno sempre uno sguardo di sonno. Il tuo modo di fare è rimasto così, da sempre, assennato e avvolto nel collo alto. Sono state anche le tue scarpe, per come le porti e come ci cammini, anche con la pioggia a diretto. Anche se ti ho conosciuto molto più avanti, io ti sento sempre così, e tu per me sei ferma lì, e non credo che cambierai più. Ecco perché me le ricordo".

Claire abbassa lo sguardo. Lo ascolta, imbarazzata e senza interromperlo, guardandosi le scarpe ballerine bagnate, con un mezzo sorriso nascosto e appena più ansioso.

"Queste cose sono troppo stupide, non mi piacciono più".

"Sai che a volte mi immagino ancora con te? Abitiamo ancora così vicini, eppure c'è un abisso a separarci. Io non posso più addormentarmi vicino a te, e neppure vederti spogliata o cucinare, o rimboccarti una coperta, e telefonare a tua madre, e disegnare qualcosa sul vetro. Il treno che passa appena acceso, per esempio, quando piove e fa buio prima. Non posso più fare delle cose normalissime, come toglierti i capelli dal collo alto. Adesso non le posso fare più".

"Ti prego, Flint. Lo sai benissimo che...".

"Rimango spesso in casa, a sentire le lezioni private di Cristina. Quest'anno Cristina ha dodici bambini, tutti del primo corso di pianoforte".

"Dodici bambini? Accidenti quanti, e quanto tempo dedica a ciascuno?".

"Mi ha detto di amarmi più della musica e dei suoi bambini, Cristina. Me lo ha detto più di una volta. Mi ha detto che da quando mi ha incontrato, ha scoperto qualcosa di più grande, di più grande della musica e del pianoforte. Cristina non avrebbe mai immaginato un essere umano più grande della musica e del pianoforte, ma questo prima di incontrarmi. Adesso che mi ha incontrato, invece, ha cambiato idea. E proprio con un mezzo sordo come me, che di musica non capisce un bel niente, che non sa suonare e che nemmeno la sente mai la musica, tranne quella delle sue lezioni, Cristina ha scoperto che la musica può essere superata da qualcosa e da qualcuno. Nel suo caso da me...".

"Che bello che è così, però...Deve essere bello sentirsi dire una cosa del genere da una pianista, pensa. È così difficile trovare un musicista che sragiona così...", Claire adesso ha gli occhi lucidi, come la striscia del binario.

"Ma tu lo ami, Claire? Dimmi solo questo? Sei davvero innamorata di lui?".

Claire si guarda intorno. Gli occhi castani sono screziati dal grigio del cielo, che si fa ancora più sporco e più gonfio. Sposta lo sguardo al passaggio a livello, si

aggiusta i capelli, ancora intrappolati nel bavero della giacca da uomo.

"Perché hai fatto tutto così in fretta, e senza darmi il tempo?".

"Non lo so, Flint, e forse non lo saprò mai, ma questo adesso non c'entra. Non c'entra niente il nostro tempo".

"Perché non c'entra il nostro tempo?".

"Adesso è inutile che insisti così. E poi te l'ho giurato di fare qualcosa di estremo, e così è stato. Forse è come dicevi tu. È stata una specie di rivalsa, un modo per farti stare male. Sono stata bravina, come mi dicevi sempre tu. Così impari, per una prossima volta. Te lo dovevo, ecco".

"Che cosa assurda, Claire, così imparo! Ma che cosa diavolo imparo?".

"Adesso, per favore, non parliamone più".

La sbarra del passaggio a livello comincia ad abbassarsi. Un'auto e una bicicletta rallentano e cominciano l'attesa. L'una accanto all'altra, nel tintinnio del campanellino e della pioggia. Flint e Claire si fermano e aspettano anche loro qualcosa. Le luci rosse e gialle tremano nella pioggia.

"Che cosa devi dirmi di così importante?".

"Niente di tutto questo, purtroppo. Devo chiederti solo un favore. È un favore molto grande."

Claire fissa ancora il binario. Poi l'auto con la bicicletta. Nell'auto c'è un ragazzo biondo, che sta fumando nervosamente, aggiustandosi i capelli. Sulla bici una ragazza, con un impermeabile giallo, il cappuccio alzato,

dal quale scendono i capelli neri. I due si guardano. Anche Flint e Claire si guardano.

"Allora?".

"Ho investito qualcuno con l'auto. È stata una sera, di non molto tempo fa. Una sera che volevo stare con te. Ti ho chiamato più volte, quella sera, ma tu non hai risposto, come al solito. Credendo di trovarti da sola in casa o non so cosa, forse in quel momento l'ho percepito, come in un richiamo. Poi mi sono sentito afflitto, da una grande solitudine, una solitudine mai provata così feroce. Una sacca di angoscia, tu le hai mai provate le sacche di angoscia, Claire? Te ne ricordi almeno una, ma una sacca di angoscia vera, nella tua vita di adesso o anche di tanto tempo fa?

Cristina, quella sera, chiusa da ore, nella sua stanza della musica, con i suoi bambini prodigio del primo corso di pianoforte, e io mi sono sentito solo come un cane. Sono sceso senza nemmeno dirle dove andavo, forse come hai fatto tu, questo pomeriggio. Sono sceso senza nemmeno avvertirla. La musica dei bambini è più forte dei miei passi e del rumore della porta di casa che si chiude. È più forte di me, anche se poi la supero. Quando Cristina fa lezione, lega sempre i capelli con un nastro color verde bosco, e i bambini guardano il fiocco verde e si perdono nella profondità di un bosco vero e molto verde, e così suonano meglio, senza sbagliare. Lo fa per aiutarli. La natura, dice Cristina, aiuta a recuperare la dimensione della musica. I

bambini che non conoscono la dimensione della natura, che non la sentono o non la avvicinano, non possono mai conoscere a fondo la dimensione della musica e della perdita. Il profumo, dice Cristina, dei boschi e del pianoforte e della musica, è sempre lo stesso. Come quello della perdita".

"Io gli ho detto dove andavo, invece. Si deve sempre comunicare qualcosa, e la tua Cristina deve essere una creatura meravigliosa; e davvero non capisco come tu riesci a stare qui, vicino a me, con questo tempaccio, davvero non me lo spiego, Flint!".

Claire è nervosa, come la ragazza sulla bici, che ha solo l'impermeabile giallo. Riprende a piovere, ancora più forte. Claire avvicina ancora il suo corpo magrino sotto il piccolo ombrello rosso, verso Flint, ma Flint le rimane ancora un po' distante. Non si ripara più. È molto nervoso, come il ragazzo biondo nell'auto, che continua a fumare, adesso a lunghe boccate. Il fumo raggiunge la bici e si dissolve, fondendosi con i vapori naturali della prima sera, verso la zona lucente del binario.

"Prendo l'auto e una lattina di birra, e attraverso la campagna e le frazioni vicine nelle lacrime, cantando qualcosa che mi preme in gola, forse un esercizio di pianoforte, uno di quelli che mi martellano il cervello tutti i santi pomeriggi della mia vita con Cristina. Proseguendo senza meta e dentro le lacrime, che appannano tutto, e sperando di incontrarti. Un faro non funzionante.

Devo farlo funzionare, da un pezzo, ma rimando sempre, qualsiasi cosa. Da quando sono rimasto senza di te, ho rimandato tutto, forse perché non sono più abituato, non mi organizzo più come una volta, come facevo una volta con te. Adesso fa tutto Cristina, in questo è perfetta. E allora, ti dicevo, sono con un solo faro acceso, e in una zona così poco illuminata, dove è tutto sfocato e poco visibile. Anche quella figura che mi attraversa la strada, all'improvviso, senza darmi nemmeno il tempo di frenare o di evitarlo.

Quell'uomo ormai è a terra. Io guardo dallo specchietto, poi caccio la testa dal finestrino e ingrano la retromarcia, sentendo nel naso un odore molto forte di menta selvatica. Ma non scendo nemmeno dall'auto. Noto che l'uomo muove ancora la mano e si lamenta, ma non scendo. L'uomo apre e chiude quella mano, più volte, ma non mi convince a scendere dall'auto. Una lunga sorsata alla birra e poi scappo. Scappo come un ladro, o come un brigante. Vagando a vuoto, che tanto non c'è nessuno in quei paraggi, qualche tratto interpoderale, quasi tutta campagna, campagna aperta, e senza un'anima. Forse non c'è più nemmeno la mia, di anima. Continuo a canticchiarmi quello stesso motivo in testa, e quando poi provo l'istinto di ritornare indietro a controllare il movimento della mano, sono troppo lontano dalla zona, e senza sapere nemmeno più come tornarci, e così ritorno soltanto a casa.

La mia auto non ha tracce particolari per l'impatto. Ci ho pensato e ripensato a quella sera, quasi quanto ho pensato e

ripensato a te. Poi è passato del tempo e ho provato a dimenticare, come sto facendo con te. Cristina sta ancora facendo una lezione, al mio ritorno, e nemmeno si accorge della mia assenza, pensa...La musica supera i suoni e anche l'assenza dei suoni.

C'è il padre del suo ragazzino, un notaio affermato, seduto sul divano, ad aspettare il suo bambino pianista. Mi siedo di fronte a lui, senza dire niente. Il notaio affermato forse si accorge del mio nervosismo. Mangio dei cioccolatini. Glieli offro, prima di scartare i miei, ma il notaio con cortesia li rifiuta. Così ne mangio diversi, scartandoli con furia, più di quattro o di cinque, davanti al suo sguardo notarile e attonito, con la bocca nera e sporca di un bambino prodigio senza orecchio.

Riparto subito dopo per Grosseto, da mio cugino, per tirarmi un po' su e un po' fuori da tutto. Senza nemmeno avvertirla, nemmeno il rigo di una lettera, un messaggio, una telefonata. Per imparare a non rimandare più le cose. Per ritrovarmi. Non ho saputo più niente dalla cronaca, che tanto a Grosseto non li leggo mai i giornali. Non ho più approfondito. Ormai non ha più senso approfondire niente. Sono tornato qui da poco.

La casa è rimasta vuota. Cristina passerà a riprendere il pianoforte al più presto; al momento non si è ancora fatta viva di persona, ma mi ha scritto sua sorella, una lunga lettera dolorosa, che ho conservato. Dice che Cristina non vuole parlare con nessun avvocato, vuole soltanto

aspettarmi, è sicura del mio ritorno. Mi ha anche scritto che Cristina ha interrotto tutte le lezioni, perché si è tagliata un dito. Nella lettera sua sorella dice che Cristina parla soltanto di me, e che tutti in famiglia le vanno contro, ma a lei non interessa di quello che pensano e che dicono.

Rimango ancora più importante del pianoforte, e quindi della musica, e della natura e dei boschi e dei suoi bambini e del senso di perdita, nel suo nastro verde per capelli. Ma questo non conta. Per me non conta di essere sopra la musica e sopra la natura, ma solo di essere...accanto a te".

Claire gira il viso verso i due ragazzi lontani e in attesa, senza rispondergli.

"Ieri pomeriggio, una telefonata anonima. Qualcuno, con una voce strana e truccata, forse di una bambina. Mi fa impressione per come parla, così rapida, acuta e stridente, quella vocina streghina. Una voce che dice di aver visto tutto e che adesso vuole trattare in qualche modo, per il suo silenzio. Quell'uomo non è morto, mi dice, ma è rimasto paralizzato a vita da quell'incidente. E allora quella stessa voce mi ha dato appuntamento per domani, per trattare, e mi ha spaventato a morte, come forse la mia voce ha spaventato te, questo pomeriggio, quando ti ho chiamato a casa.

Io potevo negare tutto, ma al momento non ho trovato la forza di dire o di negare niente, e poi quel tipo deve aver visto qualcosa, e può essere molto pericoloso, così ho

pensato a te, Claire. Adesso cerco solo un ultimo aiuto, in nome di quello che forse hai provato una volta per me, o che non hai provato. Io non so quanto mi chiederà, quella voce, ma sono convinto che da solo...insomma, Claire: se puoi venirmi incontro in qualche modo, almeno tu. Quello che ti ho appena raccontato, non lo sa nessuno, al di fuori di te. Per l'ultima volta, che poi non ti cercherò più. Te lo prometto, se è davvero *questo* quello che tu vuoi”.

Claire ha gli occhi sospesi nel vuoto. La pioggia incalza, le raggiunge il viso e una ciocca di capelli appena calata su di un solo occhio. Passa il treno, oscurando per un attimo l'auto con il ragazzo biondo e la bicicletta con la ragazza dall'impermeabile giallo e i capelli bagnati.

Claire incrocia le scarpe ballerine e se le guarda. Rimane a testa bassa. Flint le si fa più vicino e le solleva il viso dal mento, con un solo dito. Le scosta anche la ciocca da un solo occhio. Il treno oscura anche loro due. Claire si alza il bavero e si aggiusta l'ombrello rosso, tutto inclinato. Si libera parte dei capelli con una sola mano. Durante il rimbombo del treno, si avvicina a Flint, e lo bacia dentro la bocca, lasciando andare l'ombrello.

Il treno è già passato. Il ragazzo dell'auto li guarda. Butta la sigaretta. Guarda anche la ragazza sulla bici. Poi si guardano tra di loro. Il treno si allontana ancora di più. La sbarra del passaggio a livello si risollewa. Comincia a scrosciare un temporale molto violento. La macchina e la bicicletta ripartono e si perdono. L'ombrello

rotola lungo una curva e si allontana, a balzi, nella trafittura delle prime tenebre.

* * *

L'uomo davanti alla tele sta osservando le motociclette curvate in velocità. Allunga un braccio al telecomando. I caschi sfiorano il suolo incandescente, e il plaid scozzese gli scivola dalle ginocchia, e si affloscia accanto alla ruota destra della sua carrozzina. Ma nella sua casa c'è un grande silenzio, molto alto e sinistro, come nella casa del pianoforte chiuso, dove è rimasto posato un ombrello verde da uomo.

La donna che vive con l'uomo è uscita da poco. Il rumore della pioggia sui vetri appannati, con i segni di alcune dita che hanno disegnato qualcosa: quello stesso treno, che adesso attraversa il tratto vicino collinare e si allontana, nel primo buio, verso la zona industriale. Verso Nord. L'uomo lo sente passare. Poi ritorna intontito alle sue motociclette fiammanti, quando ormai non si sente quasi più niente intorno.

l.s.



